

Gianni Tognato

(Bologna 6 dicembre 1945 – Bologna 24 dicembre 1983)

Anna Stagni, *Natura e Montagna*, a. XXXI, n. 3, 1984: 82-83

La breve vita di Gianni Tognato si è bruscamente e tragicamente conclusa alla vigilia di Natale del 1983. Gianni era nato il 6 dicembre 1945 a Bologna.

Un gruppo di noi colleghi ha vissuto con sbigottimento, quasi “in trance” il periodo successivo, a partire da quei giorni compresi fra Natale e Capodanno, periodo considerato di “vacanza” per il nostro ordinamento scolastico!

Ricordo ancora il volto di Francesco Zaccanti, di cui Gianni era uno dei più cari, intelligenti collaboratori, divenuto di colpo terreo alla notizia che io gli davo, col cuore in gola, affiancandolo sulle scale dell’Istituto per arrivare all’ascensore e la sola esclamazione del prof. Vannini, ammutolito, no, mio Dio!



E poi quel misto di dolore e di rabbia per tutto quello che a poco a poco affiorava di questa tristissima sconvolgente vicenda. Dolore e rabbia che ancora provo infatti mentre cerco di scrivere queste righe che non vogliono essere un necrologio, ma solo il ricordo che io ho di Gianni Tognato con quel suo faccino magro, quasi da adolescente, anche se segnato, come tutti i volti delle persone dallo spirito travagliato.

Mi angoscia anche il ricordo dei segnali che avrebbero potuto renderci accorti, farci capire come Gianni, che teneva quasi tutto dentro di sé, avesse un disperato bisogno di aiuto, aiuto che però Lui non chiedeva, sempre dolendosi e rammaricandosi di far pesare qualcosa agli altri. Non ho colto come una volontà di morte vicina quel Suo semplice ringraziamento e null’altro per un piccolissimo dono che gli offrivò nella settimana di Natale e che faceva parte di un semplice rituale di amicizia, scambiata con alcuni colleghi dell’Istituto di Zoologia. Pochi giorni prima mi aveva anche raccontato della Sua costante insonnia. «Sai – mi disse – non riesco a dormire più di un’ora per notte». E io lo sgridavo, anche quella volta, dicendogli che doveva seguire una cura seria, continuativa.

Sapevo delle Sue amarezze per certi insuccessi ingiusti, Suoi, ma più ancora di persone che gli erano vicine. Discorsi, sfoghi fatti nelle ore di pausa della vita dell’Istituto, ad esempio dall’una alle tre del pomeriggio o al sabato o alla domenica quando la maggior parte delle persone dell’Istituto non c’era. Gianni infatti non aveva la mentalità dello “statale” che conta le ore di lavoro, aveva invece la mentalità, certo antiquata, di chi mette nel lavoro un impegno intelligente e diligente. Gianni, quale tecnico laureato, aveva in carico settori importanti e tecnicamente delicati dell’Istituto come ad esempio la microscopia elettronica (settori che ora

risentono duramente della Sua mancanza) e ad essi dedicava tantissimo tempo, con estrema disponibilità, senza recriminazioni anche quando c'era da raddrizzare magagne di altri. Gianni insomma faceva parte di quella sempre più sparuta pattuglia dell'Istituto che non si attiene al "mansionario" e che fa ciò che occorre anche se non ne ricava un utile immediato o, peggio, non rientra in una logica clientelare.

Gianni passava talvolta le sue notti insonni andando a pescare e gli era spesso compagno Maurizio Bigazzi, altro tecnico dell'Istituto di Zoologia a cui Gianni ha lasciato tutto il Suo materiale da pesca. Non molto tempo fa, all'inizio dell'estate, Maurizio mi diceva: «in questo periodo sento molto la mancanza di Gianni e delle nostre battute di pesca!».

La fotografia messa all'inizio di questo articolo ritrae Gianni che pesca a Bagni di Lucca dove c'è un laboratorio ecologico dell'Istituto e dove molte volte il nostro gruppo ha organizzato seminari e convegni sulla riproduzione dei Vertebrati e di altri animali, problemi scientifici di cui Gianni si occupava. Ho voluto che questa immagine felice di Gianni e quella della Sua figura in lontananza accompagnassero le mie parole più che non una immagine in primo piano che Lui non avrebbe amato.

Gianni aveva anche molto acuto il senso dell'umorismo e lo mostrava prima ancora che nei riguardi degli altri, verso se stesso. Era tipico il suo modo di rifare il verso della parlata veneta e in accoppiata con Francesco commentava con questa cadenza certi avvenimenti dell'Istituto.

Ma Gianni era soprattutto buono e disponibile, pronto ad aiutarti sempre. I ragazzini di Francesco, Giacomo e Michele, quando arrivavano in Istituto erano subito alla ricerca di Gianni perché con lui si divertivano moltissimo. E so che anche Giorgio, il più grande dei figli di Francesco, non riesce a sentir parlare di Lui senza dover uscire dalla stanza dove i suoi genitori ne stanno discorrendo.

Ricordo il Suo comportamento quella volta che fui scippata verso le otto di sera uscendo dall'Istituto. Ritornando subito indietro e salendo in Istituto per telefonare (mi avevano anche sottratto le chiavi di casa!) trovai Gianni ancora al lavoro e immediatamente si mise al mio fianco. Mi accompagnò in Questura dove assistette alle lunghissime pratiche burocratiche della denuncia (circa tre ore di permanenza) e volle aspettarmi per riaccompagnarmi a casa perché mi aveva visto molto amareggiata e sconfortata.

Ed è proprio questa Sua disponibilità, questa Sua bontà messa in atto verso chiunque ne avesse bisogno che rende incredibile e disumana la cattiveria di altri verso di Lui. Averlo tormentato, perseguitato con delazioni anonime in un momento in cui tristi avvenimenti familiari gli complicavano la vita in modo da fargli sentire nemica ingiustificatamente una parte delle persone che gli stavano intorno, fino al punto di condurlo a questo desiderio di annientamento, non ha senso!

Io non so che tipo di coscienza possano avere tali anonimi persecutori e come possano avere facilmente superato le conseguenze del loro comportamento delinquenziale! Ma so che un gruppo di noi dell'Istituto che stimavamo ed eravamo amici di Gianni non è disposto a dimenticare.

Un anno fa, la vigilia di Natale del 1983, scompariva tragicamente Gianni Tognato, tecnico presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna. Abbiamo pubblicato nel numero scorso il ricordo scritto della prof.ssa Anna Stagni, al quale uniamo ora quello del prof. Valerio Scali, direttore dell'Istituto.

Non pensavo che in così poco tempo Gianni Tognato mi divenisse amico e collaboratore. Era stata la prima persona con cui avevo parlato a lungo quando, nell'eventualità di essere chiamato a Bologna, mi aveva fatto da guida nei laboratori e nelle aule dell'Istituto di Zoologia.

La stessa informazione, professionalità e disponibilità me le aveva poi confermate nelle giornate passate al microscopio elettronico a scansione, all'Istituto di Fisica. Era specialmente durante quelle ore che cercavo di dargli un aiuto, quello di fargli prendere interesse a nuove ricerche, da quando, circa un anno prima, mi ero reso conto delle sue serie difficoltà. Evidentemente questa era una piccola cosa, ma gli dava anche modo di aprirsi un po' sui suoi crucci, non solo di lavoro. Sarà perché nei rapporti con gli altri metto la libertà avanti a tanti altri valori, ma non mi è mai riuscito di affrontare con lui direttamente un discorso che andasse al nocciolo delle questioni. E come me svariate altre persone dell'Istituto si sono sentite impotenti di fronte al garbo ma chiaro rifiuto di andare troppo oltre su argomenti strettamente personali.

Certo non avrei mai pensato di iniziare il mio mandato di direttore con il dolore della sua tragica scomparsa. C'è voluto davvero molto equilibrio e raziocinio per non lasciarsi andare a illusioni ed a conclusioni affrettate, per soluzioni che peraltro nemmeno Gianni aveva potuto raggiungere. In quest'anno a più riprese ho sentito, non in poche ma in tutte le persone dell'Istituto, anche in quelle che per competenze e mansioni diverse avevano meno contatto con lui, la disponibilità alla chiarezza.

Dimenticare la morte di Gianni Tognato non sarà proprio possibile a nessuno dell'Istituto di Zoologia, vista la vita che l'ha preceduta.